

ATTI  
DELLA  
ACCADEMIA LIGURE  
DI SCIENZE E LETTERE

IN CONTINUAZIONE DEGLI  
ATTI DELLA REALE ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE  
ATTI SOCIETÀ DI SCIENZE E LETTERE DI GENOVA  
ATTI SOCIETÀ LIGUSTICA DI SCIENZE E LETTERE  
ATTI SOCIETÀ LIGUSTICA DI SCIENZE NATURALI E GEOGRAFICHE  
E DELLE  
MEMORIE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI GENOVA  
MEMORIE DELL'ACCADEMIA IMPERIALE DELLE SCIENZE E BELLE ARTI DI GENOVA  
MEMORIE DELL'ISTITUTO LIGURE DI GENOVA

---

**Serie VII – Volume II – 2020**

---



*Comitato scientifico:*

Vincenzo Lorenzelli (Presidente), Giancarlo Albertelli, Massimo Bacigalupo, Giancarlo Torre, Maria Stella Rollandi, Gabriella Airaldi, Mario Pestarino.

© Accademia Ligure di Scienze e Lettere  
Palazzo Ducale – Piazza G. Matteotti, 5 – 16123 Genova  
Tel. 010 565570 – Telefax 010 566080  
e-mail: [segreteria@accademialigurediscienzelettere.it](mailto:segreteria@accademialigurediscienzelettere.it)  
[www.accademialigurediscienzelettere.it](http://www.accademialigurediscienzelettere.it)

ISSN 1122-651X

Realizzazione editoriale: Arta, Genova, [www.artastudio.it](http://www.artastudio.it)

La pubblicazione del presente volume è stata resa possibile grazie ai contributi della Compagnia di San Paolo e del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo

Autorizzazione del Tribunale di Genova n. 340 del 20 aprile 1955

Stampato in Italia / Printed in Italy

REALINO MARRA

*Gadda e il positivismo.  
Una rilettura filosofica del “Pasticciaccio”*

**Abstract:** The paper revisits Carlo Emilio Gadda’s *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* in relation to Gadda’s personal philosophical concerns (chiefly to be found in his *Meditazione milanese*): the quest after the origins of the world’s secret order, the enigmatic status of human freedom, the analysis of the causes of violent behavior. Gadda’s philosophy is essentially Positivist: he is fascinated by the world’s inexhaustible vitality but also discomfited by the tragic facts of chaos, violence, and suffering.

Credo che sia nota la vicenda narrata nel *Pasticciaccio* di Gadda, il tormentato romanzo del 1957. Ma ne ricordo lo stesso la trama per sommi capi. Siamo a Roma, nel 1927, nel periodo della trasformazione di Mussolini da presidente del consiglio a duce del fascismo. In uno stabile di via Merulana sono commessi a distanza di pochi giorni due delitti, prima una rapina ai danni dell’anziana contessa Menegazzi, e poi il fatto più grave, l’omicidio violento della giovane Liliana Balducci, malinconica moglie di un ricco rappresentante di commercio, che ha cercato di compensare la mancanza di figli con una sorta di adozione informale di “nipoti”, pupille, domestiche, non sempre meritevoli della sua fiducia e generosità.

Il vero protagonista del romanzo è il commissario don Ciccio Ingravallo, *alter ego* di Gadda, il “can barbone nero”, lo “scimmione”, il “bulldog” Ingravallo, trentacinquenne molisano, all’apparenza addormentato, in realtà meditabondo e un po’ filosofo.<sup>1</sup> Pensa Ingravallo che

---

<sup>1</sup> *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, 1957, in *Opere di Carlo Emilio Gadda*, II [Romanzi e racconti II], pp. 48, 113, 114; in seguito QP. Sulla storia dell’opera si può vedere, nello stesso volume alle pp. 1137-1169, la ricostruzione di Giorgio Pinotti. Segnalo che, sempre a cura di Pinotti, nel 2018 è uscita una nuova edizione del *Pasticciaccio*; questa edizione, oltre a emendare il testo in più punti, dà conto del rinvenimento di nuovi materiali provenienti dall’Archivio Liberati, e in particolare di una bellissima pagina che forse avrebbe dovuto chiudere il romanzo (*Quer pastic-*

le catastrofi non sono mai la conseguenza di una causa al singolare: “ma sono come un vortice, un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di causali convergenti»” (QP 16-7).<sup>2</sup> E per quanto riguarda in particolare le condotte umane, nelle ragioni, nel senso di esse pensa che troppo spesso si vada alla ricerca di un movente elementare, facilmente intellegibile.

---

*ciaccio brutto de via Merulana*, 2018, pp. 322-323). La letteratura sul *Pasticciaccio* è sterminata; notevole è la ricca e minuziosa analisi del testo gaddiano ad opera di Maria Antonietta Terzoli (con la collaborazione di Vincenzo Vitale), *Commento a Quer pasticciaccio brutto de via Merulana di Carlo Emilio Gadda*; della stessa autrice si veda anche il più agile *Gadda: guida al Pasticciaccio*; alle pp. 148-158 vi è una guida ragionata che, capitolo per capitolo, seleziona le ricerche più significative sulle suggestioni (letterarie, filosofiche, scientifiche, figurative) di cui si è nutrito il genio di Gadda per dar vita al suo capolavoro. Un importante laboratorio della ricerca su Gadda è la rivista on line “The Edinburgh Journal of Gadda Studies” fondata nel 2000 dall’amica Federica Pedriali. Mi ero occupato del *Pasticciaccio* in *La cognizione del delitto. Reato e “macchina della giustizia” nel Pasticciaccio di Gadda*. Per la vicenda del romanzo Gadda ha tratto ispirazione da un fatto di cronaca avvenuto in realtà nell’ottobre del 1945, l’omicidio della moglie di un ingegnere, la bella ed elegante Angela Barrauca (Giorgio Panizza, *Da due sorelle a due cugine: alle origini del “Pasticciaccio”*; si veda anche G. Pinotti, in Gadda, *Quer Pasticciaccio*, 2018, pp. 315-316).

<sup>2</sup> Sul problema della causalità nella singolare cultura filosofica gaddiana si veda Raffaele Donnarumma, “*Riformare la categoria di causa*”: *Gadda e la costruzione del romanzo*. Per quanto il nome di Pareto compaia una sola volta negli scritti gaddiani (e in maniera solo indiretta: *Racconto italiano di ignoto del novecento*, 1924-25, in *Opere di Carlo Emilio Gadda*, V-1 [Scritti vari e postumi], p. 396), è sicura l’influenza del sociologo sul tema della pluralità e interdipendenza delle cause; si legga in particolare il § 1731 del *Trattato di sociologia generale*: “Esse [le teorie che spiegano i fatti sociali con relazioni di causa ed effetto, ndr] [...] non sono interamente false; hanno una parte, che talvolta può essere notevole, la quale concorda coll’esperienza, ma ne hanno pure una che se ne discosta interamente. Il che segue principalmente perché in due modi si trascura l’interdipendenza dei fenomeni, cioè: 1) Dove non si vede che una “causa”, ce ne sono in numero grandissimo; 2) Dove, anche considerandone per astrazione una sola, si pone in relazione di causa ad effetto con altri fenomeni, vi sono invece spesso relazioni di interdipendenza, che danno origine ad un seguito di azioni e di reazioni” (Vilfredo Pareto, *Trattato di sociologia generale*, II, p. 299; un orientamento simile è espresso da Georg Simmel con il concetto di *Wechselwirkung*: cfr. ad es. *Sociologia*, p. 9). Su Gadda e Pareto si veda Gian Carlo Roscioni, *La disarmonia prestabilita. Studi su Gadda*, pp. 159-196 (queste pagine riproducono la *Introduzione* di Roscioni alla *Meditazione milanese*); e inoltre Adriana Cantaro, *Intrecci nella narrazione e interdipendenza dei sistemi. Gadda lettore di Pareto*.

Ingravallo invece sul punto è scettico, come investigatore vuole andare in profondità. Nei delitti vede dei grovigli psicologici, dietro al movente apparente, per così dire ufficiale, devono esserci “concause affettive (lui diceva anzi erotiche) degli accadimenti umani” (QP, 23). Sono le passioni segrete, quelle che mettono a nudo il corpo della vita (per parafrasare una bella espressione di Conrad).<sup>3</sup>

Il romanzo è apparentemente incompiuto, il lettore intende che Ingravallo è sul punto di scoprire il colpevole del fatto più grave, l’omicidio di Liliana; il nome però non viene rivelato. Sennonché, come è noto, il *Pasticciaccio* era apparso in cinque puntate in rivista (“Letteratura”) nel 1946-47. Nella stesura del 1957 tra gli altri interventi scompare un intero capitolo, il quarto. In quello stesso anno Gadda scrive che tale soppressione ha inteso salvaguardare il “suspense”.<sup>4</sup>

È una verità parziale. Dalle pagine espunte emerge in effetti abbastanza chiaramente chi è l’omicida, è Virginia, la penultima delle “nipoti” adottate da Liliana, la meno verginale delle protagoniste femminili del romanzo, il diavolo vestito da donna, la strega Virginia, rancorosa e sfrontata, dagli occhi che mettono paura, come posseduti dall’idea di vendicarsi di qualcuno (QP, 162).<sup>5</sup> È lei che in un accesso

<sup>3</sup> Joseph Conrad, *Il ritorno*, p. 65; di Conrad Gadda aveva revisionato la traduzione dell’*Agente segreto*, apparsa da Bompiani nel 1953, e realizzata probabilmente, come in altre circostanze, da Lucia Rodocanachi (Gadda non aveva sufficiente dimestichezza con l’inglese: cfr. Manuela Bertone, *Il curioso caso Gadda-Conrad*).

<sup>4</sup> *Il pasticciccio*, 1957, in *Opere di Carlo Emilio Gadda*, III [Saggi, giornali, favole e altri scritti I], p. 506; “per non rompere la ‘suspence’”: intervista a Gadda di Luigi Tundo, 1957, riprodotta in Carlo Emilio Gadda, “Per favore mi lasci nell’ombra”. *Interviste 1950-1972*, p. 58; a Dacia Maraini nel 1968 Gadda dichiara: “*Il pasticciccio* l’ho troncato apposta a metà perché il ‘giallo’ non deve essere trascinato come certi gialli artificiali che vengono portati avanti fino alla nausea e finiscono per stancare la mente del lettore. Ma io lo considero finito” (*ibid.*, pp. 171-172).

<sup>5</sup> Su Virginia come responsabile dell’omicidio di Liliana si vedano Federica Pedriali, *Il “Pasticciaccio” e il suo doppio*, e Giorgio Pinotti, *Liliana Balducci e il suo boja?*. Per un autore la colpevole è un’altra delle ragazze che era stata a servizio da Liliana, Assunta, o Tina, Crocchiapani (che a Virginia somiglia vagamente; nella prima redazione del 1946-47 vengono presentate cugine per parte di madre, in *Opere*, II, pp. 423, 439); nell’ultima scena del romanzo incalzata da Ingravallo Assunta grida la sua innocenza (“no, sor dottò, no, no, nun so’ stata io!” [QP, 276]); con tale esclamazione Assunta accuserebbe sé stessa, la sua è una negazione di tipo freudiano, un prendere consapevolezza del rimosso (Ferdinando Amigoni, *La più semplice macchina. Lettura freudiana del “Pa-*

di “vendetta-umiliazione-cupidigia-odio” con un “piccolo, acutissimo coltello”, “una rasoia, quasi”, ha ucciso Liliana: questo è detto esplicitamente nella sceneggiatura di Gadda del 1947-48 per un film (poi mai realizzato), *Il Palazzo degli ori*, costruita sulla trama del *Pasticciaccio*.<sup>6</sup>

Ma le ragioni vere dell’assenza di uno svelamento finale sono altre. Vi è innanzitutto una complessa valutazione sulla questione della responsabilità dei comportamenti criminosi. Dalla configurazione del delitto come evento originato da più fattori discende un’idea, per così dire, “transigente” di responsabilità. Se le cause sono molteplici non è così necessario trasformare un romanzo in un giallo tradizionale, con un colpevole unico, chiaramente individuato. Gadda stesso sembra metterci sulle tracce di Dostoevskij in uno scritto del 1953, *L’egoista*, poi compreso nei *Viaggi la morte*. Qui scrive del “riconoscimento dostoevskiano del gravame comune delle colpe: sì che la colpa di uno è colpa di tutti”.<sup>7</sup> Il riferimento è ai *Karamazov*: “sappiate che ciascuno di noi è colpevole di tutto e per tutti sulla terra”.<sup>8</sup>

Ma nel romanzo di Dostoevskij questa è una preghiera di intercessione di un cristiano inquieto, “non per orgoglio ti prego, o Signore, perché anch’io sono un vile peggio di tutto e di tutti”, così sempre padre Zosima poco oltre nel romanzo. Gadda è tutt’altro, un positivista critico possiamo anticipare, non pensa ad una responsabilità generalizzata,

---

*sticcaccio*”, pp. 123-142). Ancora diverso è il percorso di Terzoli (*Gadda: guida al Pasticciaccio*, pp. 78-79, 142-145), complici e dunque colpevoli entrambe, Assunta e Virginia; la frase che chiude il romanzo (“quella piega nera verticale tra i due sopraccigli dell’ira, nel volto bianchissimo della ragazza, lo paralizzò, lo indusse a riflettere: a ripentirsi, quasi”) sembra richiamare l’espressione di Giuditta mentre decapita Oloferne nella celebre tela dell’amato Caravaggio; Assunta sarebbe l’autrice materiale dell’omicidio aiutata (con modalità peraltro tutte da congetturare) da Virginia, una complicità che potrebbe alludere alla versione della decapitazione di Oloferne di Artemisia Gentileschi in una tela sicuramente ispirata a Caravaggio, e in cui Giuditta è assistita da una giovane ancella (l’opera, custodita al Museo nazionale di Capodimonte, è conosciuta da Gadda: cfr. *Giornale di guerra e di prigionia*, 1955, adesso in *Opere di Carlo Emilio Gadda*, IV [Saggi, giornali, favole e altri scritti II], p. 692). Sennonché, come dico nel testo, è Gadda per primo a non dare troppa importanza alla questione della identificazione del colpevole.

<sup>6</sup> In *Opere*, V-1, p. 985.

<sup>7</sup> *I viaggi la morte*, 1958, in *Opere*, III, p. 656.

<sup>8</sup> Fëdor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, I, p. 230; sul confronto di Gadda con l’opera dostoevskiana, cfr. Sergia Adamo, *Gadda e Dostoevskij*.

piuttosto ad una corresponsabilità limitata: da un lato ciascuno è colpevole in quanto abbia concorso in qualcosa alla produzione dell'evento, ma dall'altro tale responsabilità è appunto circoscritta.

Senonché attribuire una responsabilità, pure parziale, vuol dire ammettere una qualche libertà del volere. Ma tale libertà quanto grande dobbiamo immaginarla secondo Gadda, e soprattutto come spiegarla? Ora, la fonte principale del positivismo di Gadda è Darwin, e non Lombroso o gli altri positivisti italiani. Nella *Novella seconda* del 1928, coeva allo scritto gaddiano più dichiaratamente filosofico, e cioè la *Meditazione milanese*, si legge: "Quando compiono il 'reato' [gli uomini] sono automi nella tragica e ineluttabile concatenazione di cause [...] esterne, mentre ancora qualche libertà possedevano quando i primi, infinitesimali accenni, i primi sommessi sì e no portavano alla deliberazione i loro impulsi contrari. Allora si dovrebbe prenderli e per i moti d'allora giudicarli e magari castigarli: ché il resto è fatale derivazione".<sup>9</sup>

Automi sì, ma relativamente, e anche misteriosamente liberi. E sulla natura e sul grado di questa libertà Lombroso non può dirci molto. La spiegazione deve venire da un'altra parte. Per Gadda soprattutto dalla teoria dell'evoluzione, dalle idee e dagli autori che hanno tematizzato la lotta per la vita, la competizione per generare.<sup>10</sup> Scrive Gadda nella *Meditazione milanese*: "La teoria dell'evoluzione, ne' suoi più recenti comunicati, ama rappresentare i complessi genealogici come un successivo differenziarsi o moltiplicarsi, per deviazioni, per divergenze".<sup>11</sup> È questa la traccia da seguire. Leggiamo sempre in quest'opera: "Interpretando finalisticamente il mondo, riesce facile di scorgere una ragione

<sup>9</sup> *Dejanira Classis*, 1928, 1971, in *Opere*, II, p. 1039.

<sup>10</sup> Gadda conobbe la teoria dell'evoluzione grazie ad un suo docente al liceo Parini, Riccardo Besta, autore nel 1894 del manuale *Anatomia e fisiologia comparate*: lo ricorda Gadda nell'intervista a Dacia Maraini ricordata *supra*, in "Per favore mi lasci nell'ombra", p. 160. Per un'analisi approfondita sull'influenza dell'evoluzionismo nell'opera gaddiana si veda soprattutto Pierpaolo Antonello, *Gadda e il darwinismo*; Id., *Il mondo come sistema di relazioni: il pasticciaccio gnoseologico dell'ingegnere Carlo Emilio Gadda*, in *Il "ménage" a quattro. Scienza, filosofia, tecnica nella letteratura italiana del Novecento*, pp. 22-78.

<sup>11</sup> *Meditazione milanese*, 1928, 1974, in *Opere*, V-1, p. 884; in seguito MM; su quest'opera è fondamentale la *Introduzione* di Gian Carlo Roscioni alla edizione einaudiana del 1974, riprodotta come detto nella *Disarmonia prestabilita*; si veda anche Francesca Longo, *Gadda ingegnere e scrittore. Una lettura sistematica della Meditazione milanese*.

della molteplicità. [...] Se un soldato muore, altri si salvano per generare.<sup>12</sup> Donde il molteplice, il permanere, il fattore comune, la materia, residui della mania di differenziazione da cui è affetto l'universo, vera idea fissa dell'universo che vuol 'provare ogni esperienza, assaggiare ogni frutto, anche apparentemente malefico'" (MM, 694).

Anche la libertà insomma è un risultato dell'evoluzione, di questa sorta di spinta universale a favorire la complessità e l'esuberanza della vita. È un Darwin interpretato alla luce del vitalismo bergsoniano: per Gadda l'evoluzione è un processo in cui la vita tende certo al perfezionamento, ma attraverso le mille manifestazioni del "molteplice differenziato" (MM, 885).<sup>13</sup> Tra queste anche i "fatti incredibili", l'abnorme, le azioni immorali, i delitti.

<sup>12</sup> Considerazione significativa per un reduce a vita della Grande guerra, "un reduce senza endecasillabi", come è detto nella *Cognizione del dolore* (*La cognizione del dolore*, 1937-41/1963, in *Opere di Carlo Emilio Gadda*, I [*Romanzi e racconti* I], Milano, Garzanti, 1993<sup>3</sup>, p. 682). Per quanto riguarda Gadda si dovrebbe constatare che l'evoluzione ha preso in realtà un'altra direzione; dalla Grande guerra si salverà lui, l'inabile alla vita, non invece il fratello minore Enrico, amato, ammirato e anche un po' invidiato, il beniamino della madre, bello e vitale.

<sup>13</sup> Nello stesso periodo della *Meditazione* nel saggio solariano *I viaggi, la morte* del 1927, poi compreso nella raccolta dal titolo quasi analogo, si trova il riferimento più significativo a Bergson; parlando del tema della dissoluzione dell'io presso i simbolisti, del perdersi "nella causalità oceanica", Gadda scrive: "Filosoficamente questo anelito verso il caos adirezionale rappresenta un regresso alla potenza primigenia dell'inizio, ancora privo di determinazioni etiche: una ricaduta nell'infanzia dell'essere, se così sia lecito dire. Io credo che nella persona umana esso appalesi la rivolta della materia paziente contro l'insopportabile tirannide della finalità. [La] materia è incaricata di rappresentarle i vincoli logici del mondo, le premesse proprie di essa finalità: la materia è la memoria logica, la 'premesse logica' su cui lavora ogni impulso finalistico, ogni 'forma' attuante sé stessa (chiara idea platonica rielaborata dagli evolucionisti e poi da Bergson)", *I viaggi la morte*, 1958, in *Opere*, III, p. 581. Ma Bergson, va detto, era critico nei confronti di ogni forma di finalismo, compreso quello darwiniano; il suo slancio vitale è energia creativa, perenne confronto con alternative di cambiamento e maturazione che la vita alimenta nel singolo individuo. Un altro rimando a Bergson, e di nuovo non impeccabile, in *Eros e Priapo*: "Se il maschio è 'forma' o detiene la momentanea 'forma', la femina sembra essere la elaborata ed elaborante 'materia' della specie" (*Eros e Priapo [da furore a cenere]*, 1944-45, 1967, in *Opere*, IV, p. 256; in seguito EP); in Bergson i due poli di "voluto" e automatico, di intelligenza e istinto ("l'intelligenza [...] è conoscenza di una forma, l'istinto [è] conoscenza di una materia", *L'evoluzione creatrice*, p. 124) non sono affatto legati al genere.



Poco prima della *Meditazione*, in un'altra delle opere non ultimate di Gadda, *Il racconto italiano di ignoto del novecento*, primo cimento dell'autore con la forma-romanzo (1924-25), infatti si legge: "Voglio affermare che anche le azioni immorali o criminali rientrano nella legge universale e mi afferro più che al determinismo-eredità (Lombroso, neurologia, psicologia sperimentale, studi biologici) alla mia idea di combinazione-possibilità". Il determinismo è un metodo utile nel rintracciare le linee principali delle serie causali, ma, aggiunge, poi esso "arriva sempre ad un punto d'arresto". Con il determinismo è possibile la lettura "della curva della ananche, non la sua spiegazione". Serve cioè alla interpretazione successiva degli eventi; non ha però capacità predittive, o sono queste molto limitate.

Un positivista convinto, ma allo stesso tempo contrario alle versioni meccanicistiche e semplificatrici di questa corrente di pensiero.<sup>14</sup> In questo è vicino al suo professore di filosofia, Pietro Martinetti, il docente che avrebbe dovuto portarlo alla laurea in filosofia con una dissertazione su Leibniz, tesi poi divenuta la *Meditazione milanese* (il titolo avrebbe dovuto essere *La teoria della conoscenza nei "Nouveaux Essais" di Leibniz*; ricordo che Martinetti fu uno degli undici professori universitari che si rifiutarono di dichiarare fedeltà al fascismo).

Riprendo la lettura del brano del *Racconto italiano*: "L'immoralità sussiste in quanto sussiste la moralità e viceversa, il crimine in quanto sussiste il giusto, e reagiscono a vicenda. [...] L'abnorme ha la sua *misteriosa* [...] giustificazione, [...] fa esso pure parte della vita, e [...] se la necessità sociale ha creato un determinato tipo sociale, nella vita rientra anche il dissociale [...]. Estensione di questa concezione dirò così *pietosa, giustificatrice* non solo agli eroi primi del romanzo ma anche alle creature di sfondo, ai termini antinomici, a *tutti*".<sup>15</sup>

<sup>14</sup> "Mi accusano di essere un positivista, sostantivo che vedo accompagnato dall'aggettivo gretto, soprattutto da coloro che credono nella sopravvivenza dell'anima. Dirò che la mia posizione dinanzi alla morte è stata tenuta a battesimo dal positivismo ottocentesco, daché [...] sono un uomo dell'Ottocento": intervista a Gadda di Costanzo Costantini, 1967, riprodotta in Gadda, *Per favore mi lasci nell'ombra*, p. 144; e ancora: "sono una scatola cranica del perento Ottocento, del vecchio positivismo di Saint Louis Pasteur, come lo chiamò Bernard Shaw" (intervista di Alberto Moravia, sempre del 1967, *ibid.*, p. 150).

<sup>15</sup> *Racconto italiano di ignoto del novecento*, in *Opere*, V-1, pp. 406-407; sono considerazioni che possono essere accostate a quelle sulla normalità del comportamento deviante svolte da Émile Durkheim nelle *Regole del metodo sociologico* del 1895, pp. 72-79.

Appunto: idea giustificatrice della responsabilità individuale, ma non per le convinzioni cristiane di Dostoevskij, o anche di Tolstoj (in *Resurrezione* per esempio: nessuno ha diritto di punire giacché non esistono uomini che non siano in qualche misura colpevoli, considerazione che rimanda ovviamente al Vangelo di Giovanni, “chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra”, Gv 8,7).<sup>16</sup> Per Gadda la giustificazione viene dal singolare statuto della libertà dell'uomo, una paradossale libertà non libera, generata dai processi psicofisiologici della imperiosa volontà di vita. A tal riguardo, anche Schopenhauer è presente nell'opera gaddiana, anche se con un solo riferimento un po' più ampio sulle ragioni “biopsichiche” del presunto legame tra Giulio Mazzarino e Anna d'Austria.<sup>17</sup> E Schopenhauer era uno degli autori centrali nella ricerca del già ricordato Martinetti.

Con questo giungiamo all'altra ragione filosofica del rifiuto di dare importanza al rivelamento dell'ultimo anello della catena causale. Conoscenza è iniziare un giallo, non preoccuparsi di chiuderlo con una piccola verità. Nella speculazione l'evento finale non è il punto di arrivo; deve al contrario essere concepito come un punto di partenza. Si tratta di risalire all'indietro, per dare corso all'unica attività conoscitiva sensata, decifrare appunto ciò che è stato, piuttosto che attardarsi in impossibili esercizi predittivi.

La conoscenza è in primo luogo ricognizione analitica, esatta, rigorosa dei dettagli. “La descrizione d'ogni natural meccanismo [...] è catasto grosso e di gran finezza da vedervi drento, ne' particolari infiniti” (EP, 329). Ma poi tutte le tessere del mosaico devono essere messe in ordine. E a questo punto con gli strumenti del suo determinismo critico, evolucionistico, Gadda inizia la sua istruttoria conoscitiva per carpire il segreto della “molteplicità irretita in sé stessa” (MM, 650), della “infinita tombola fenomenica” (EP, 305). Gadda in verità sembrerebbe escludere un'indagine metafisica sulla natura o essenza delle cose, “sull'intima fibra dell'essere” (MM, 676). La sua vuole essere una ricerca positiva, scien-

<sup>16</sup> Nell'ultima intervista televisiva di Gadda nel 1972, alla domanda se considerasse più vicino alla sua sensibilità di scrittore Dostoevskij o Tolstoj, Gadda rispose: “Penso che Dostoevskij sia, non so, collocato in una sfera di maggiore, come dire, di maggiore profondità” (“*Per favore mi lasci nell'ombra*”, p. 214).

<sup>17</sup> *I Luigi di Francia*, 1964, in *Opere*, IV, pp. 140-141; l'allusione probabilmente è alla *Metafisica dell'amore sessuale. L'amore inganno della natura*.

tifica, sui nessi di interdipendenza tra le cose e gli eventi. L'ambizione, sostenuta da una cultura tecnico-scientifica di prim'ordine e da una curiosità inesauribile, è quella confrontarsi con la "totalità delle cause postulatrici".<sup>18</sup> Allo stesso tempo tale impresa conoscitiva dovrebbe restare rigorosamente confinata entro il perimetro dell'esperienza sensibile.

Ma l'evoluzionismo suggerisce anche la coincidenza di realtà e vita. E Gadda non fa eccezione. Il carattere fondamentale del reale è l'essere una "pulsazione vitale" (di nuovo Bergson), e propriamente una "pulsante deformazione", come abbiamo visto sopra (MM, 649, 776). Scrive: "Supposto per astrazione che noi potessimo vedere tutto il reale *extra tempus*, come Leibniz immagina possa vedere e veda di fatto la Mente Divina, il nostro dato ci apparirebbe multiplo in sé quanto agli aspetti o significati. Esso ci apparirebbe germine e pianta, effetto e causa, essere e divenire: ed essere oltre l'essere, e divenire oltre il divenire: e ci apparirebbe saturo d'una infinità di relazioni sopraordinate le une alle altre" (MM, 861).

Senonché questo è il reale immobile, il reale concepito "*in signo rationis*", un essere implicante certezza e stabilità. Ma in concreto l'unica, vera certezza è "che qualcosa accade, e per accade intendiamo 'si deforma'". "L'infinita somma delle relazioni del reale non lascia nulla di immutato, perché tutto risente [...] della deformazione totale" (MM, 742, 760). Leibniz è così reinterpretato alla luce di una filosofia del divenire, per la quale la stabilità è sempre solo apparente, precaria sospensione nell'eterno fluire degli eventi. Ricordo che nel *Castello di Udine*, di poco successivo alla *Meditazione*, Gadda si era definito "il convulso Eraclito di Via Simpliciano".<sup>19</sup>

Questa è la grande difficoltà del "sistema della ragione umana, cosciente, chiara" (MM, 706). Anche il più compatto dei sistemi filosofici

<sup>18</sup> *Le meraviglie d'Italia*, 1939, in *Opere*, III, p. 89. Il problema più grande della cultura italiana per Gadda è rappresentato dall'oblio delle scienze naturali, dal disprezzo per il sapere tecnico: "La cultura italiana è fatta di toc-toc, d'impulsi, di batticuore, della retorica delle buone intenzioni. Manca un sottofondo logico e riflessivo. [...] È rimasta la repulsione verso le scienze biologiche, mediche e cliniche": intervista a Gadda di Andrea Barbato, 1962, riprodotta in "*Per favore mi lasci nell'ombra*", p. 83.

<sup>19</sup> *Il castello di Udine*, 1934, in *Opere*, I, p. 155; sui richiami in Gadda della concezione eraclitea della realtà come processo si veda Mario Porro, *Accenni eraclitei nell'ontologia di C.E. Gadda*.

reca in sé “una intima angoscia” dinanzi all’apparire di un punto di contraddizione. “Ogni sforzo conoscitivo integratore della realtà ha un punto maligno o punto difettoso ove i nodi della costruzione vengono al pettine della critica” (MM, 740). La risposta della conoscenza non può che essere un sistema perennemente emendato, che si affanni in un’opera di continua “integrazione o estensione o potenziamento di significati” (MM, 755). Il sistema di ragione del positivista, razionalista Gadda va alla ricerca del *logos*, dell’ordine, ma si imbatte costantemente nel polo contrario: nell’opposizione, nel caos, nella deviazione. Il suo sistema “integrante” si rivela quasi sempre un “sistema-non sistema”, un “garbuglio o un gomito di rapporti logici”, un “letamaio diveniristico” (MM, 742, 870, 872).

Pure Gadda nella *Meditazione milanese* si sforza, lo abbiamo visto, di avere una visione ottimistica dell’evoluzione biologica. Questo processo tende al perfezionamento, e dunque al bene, è una “attività operatrice e dialettizzante” (MM, 687), che si confronta vittoriosamente con il negativo, con l’errore, con il male intravisto di nuovo nel delitto, nell’azione violenta e immorale. L’evoluzione si serve del male per confermare la normalità, la pienezza delle relazioni vitali. Il male è destinato dalla forza della vita ad abitare la periferia di essa, come una realtà depotenziata e difettiva, come il margine oltre il quale comincia il vivo della stoffa. E Gadda adopera qui infatti la metafora del vivagno, o anche quella della sponda del fiume, del margine estremo in cui il flusso vitale per così dire ristagna (MM, 689).

Nel *Pasticciaccio* l’evoluzione non appare però né così perfetta né sempre votata al bene. Verso la fine del romanzo il brigadiere Pestalozzi ritrova i gioielli rubati alla contessa Menegazzi, e la lenta, ammirata descrizione delle pietre evoca il cuore segreto della creazione, “geometrizzata a magia”: le cose sembrano rispondere al “suggerimento cristallografico di Dio” (QP, 231). Le cose però, la natura; non l’uomo, il risultato più straordinario, ma anche il più indecifrabile del processo evolutivo. Dinanzi all’orribile omicidio di Liliana Balducci, di fronte alla vita innocente negata dalla violenza, dalla ferocia “della belva infinita” (QP, 68) che ha insistito con efferata sicurezza nella gola della vittima, Ingravallo non pensa affatto al delitto come “chimera, fantasia, non realtà” (MM, 691). Il male nel *Pasticciaccio* non è un “vanire della realtà” (MM, 689), ma al contrario vittoria terribile di esso sulla “realtà

sistematrice” (QP, 70). “Il male [...] sembrò esistere: a maturare i giorni e gli eventi: da sempre: muta forza o presenza in un pandemonismo della campagna e della terra, sotto cieli o nuvole che non potevano far altro se non rimirare, o fuggire” (QP, 235).

Non più ai margini del reale, ma potentemente, stabilmente al centro di esso. E la causa ultima di questa presenza invincibile sembra essere proprio quella ragione biologica che si manifesta nell'uomo come libertà non libera, una libertà che più facilmente obbedisce alla vita quando questa non ristagna, ma è vita eccessiva, quanto comanda passione, risentimento, violenza. È la vita nell'uomo, nell'incontro di essa con la più imperfetta delle creature, che rivela alla conoscenza l'errore più grande (“o contraddizione o antinomia”): il punto maligno e difettoso contro il quale è destinato a infrangersi il sistema affannosamente ricercato da Gadda della “conoscenza umana totale” (MM, 741).

Allo stesso tempo sarebbe un errore immaginare un qualche tipo di sviluppo nella posizione di Gadda, nel passaggio dalla *Meditazione* al *Pasticcaccio*. Queste due immagini sull'ordine del mondo, quella razionalistica del pamphlet filosofico e quella più pessimistica del romanzo, sono piuttosto due poli, anche emotivi, sempre presenti nella riflessione di Gadda. Piuttosto c'è da considerare che la *Meditazione* è opera incompiuta anche per questo: in essa si fa chiaramente strada la necessità di sacrificare l'esigenza speculativa a favore di quella espressiva. La *Meditazione* chiarisce definitivamente a Gadda che la sua vocazione è un'altra, più ricca e complessa rispetto alla professione tecnico-scientifica e alla speculazione filosofica.

In uno scritto autobiografico del 1949, *Come lavoro*, compreso nei *Viaggi la morte*, Gadda ritorna sulla questione della differenza tra normale e anormale. E afferma qui qualcosa di diverso dalla posizione sostenuta nel *Racconto italiano* di molti anni prima e che abbiamo visto in precedenza (un rapporto tra due poli che si implicano reciprocamente). Scrive ora: “In realtà, la differenza tra il normale e lo anormale è questa qui: questa sola: che il normale non ha coscienza, non ha nemmeno il sospetto metafisico, de' suoi stati nevrotici o paranevrotici”. Il nevrotico, l'irregolare, lo stesso malfattore hanno maggiore consapevolezza dei “rapporti con la tenebra, con l'ignoto infinito”. Di modo che “lo anomalo raggiunge, qualche volta, una discretamente

chiara intelligenza degli atti: e delle cause, origini, forma prima, sviluppo, sclerotizzazione postrema”.<sup>20</sup>

Il delitto così, il delitto narrato attraverso gli oscuri processi mentali del suo autore, può condurre direttamente, per adoperare ancora Conrad, al “cuore di tenebra” delle cose. E per quanto inquietante, enigmatica, confusa, questa cognizione è di sicuro anche più interessante e avvincente. Pensando soprattutto al lettore (e perfino Gadda avverte questa esigenza) è giusto che un così insolito romanzo giallo possa, alla fine, evocare qualche semblante della sua più tradizionale natura. “Il dirmi che una scarica di mitra è realtà mi va bene, certo; ma io chiedo al romanzo che dietro questi due ettogrammi di piombo ci sia una tensione tragica, una consecuzione operante, un mistero, forse le ragioni o le irragioni del fatto”.<sup>21</sup> Dalla ricerca sul mistero degli eventi è nato lo scrittore; ed è questo il mestiere che dobbiamo celebrare sopra gli altri, pur nella gratitudine verso le altre vocazioni che gli hanno, ad certo momento, indicato la strada.

### Bibliografia

- Adamo, Sergia, *Gadda e Dostoevskij*, “The Edinburgh Journal of Gadda Studies”, 4 (2004), rivista on line.
- Amigoni, Ferdinando, *La più semplice macchina. Lettura freudiana del “Pasticciaccio”*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Antonello, Pierpaolo, *Gadda e il darwinismo*, “The Edinburgh Journal of Gadda Studies”, 4 (2004), rivista on line.
- , *Il “ménage” a quattro. Scienza, filosofia, tecnica nella letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 2005.
- Bergson, Henri, *L'evoluzione creatrice* (1907), traduzione di Fabio Polidori, Milano, Raffaello Cortina, 2002.
- Bertone, Manuela, *Il curioso caso Gadda-Conrad*, “The Edinburgh Journal of Gadda Studies”, 0 (2000), rivista on line.
- Besta, Riccardo, *Anatomia e fisiologia comparate*, Milano, Ulrico Hoepli, 1894.
- Cantaro, Adriana, *Intrecci nella narrazione e interdipendenza dei sistemi. Gadda lettore di Pareto*, “Le forme e la storia”, 3.2 (1993), pp. 335-374.

<sup>20</sup> *I viaggi la morte*, 1958, in *Opere*, III, pp. 440-441.

<sup>21</sup> *Un'opinione sul neorealismo*, 1951, in *I viaggi la morte*, *Opere*, III, p. 630.

- Conrad, Joseph, *Il ritorno* (1898), traduzione di Benedetta Bini, Venezia, Marsilio, 2016.
- , *L'agente segreto* (1907), traduzione di Carlo Emilio Gadda, Milano, Bompiani, 1953.
- Donnarumma, Raffaele, "Riformare la categoria di causa": *Gadda e la costruzione del romanzo*, "The Edinburgh Journal of Gadda Studies", 4 (2004), rivista on line.
- Dostoevskij, Fëdor, *I fratelli Karamazov* (1879-80), traduzione di Nadia Ciconini e Paola Cotta, Milano, Mondadori, 1994.
- Durkheim, Émile, *Le regole del metodo sociologico* (1895), traduzione di Fulvia Airoidi Namer, con *Introduzione* di Carlo Augusto Viano, Milano, Comunità, 1979.
- Gadda, Carlo Emilio, *Opere II [Romanzi e racconti II]*, Milano, Garzanti, 1989.
- , *Opere III [Saggi, giornali, favole e altri scritti I]*, Milano, Garzanti, 1991.
- , *Opere IV [Saggi, giornali, favole e altri scritti II]*, Milano, Garzanti, 1992.
- , *Opere I [Romanzi e racconti I]*, Milano, Garzanti, 1993<sup>3</sup>.
- , *Opere V-1 [Scritti vari e postumi]*, Milano, Garzanti, 1993.
- , "Per favore mi lasci nell'ombra". *Interviste 1950-1972*, a cura di Claudio Vela, Milano, Adelphi, 1993.
- , *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Milano, Adelphi, 2018.
- Longo, Francesca, *Gadda ingegnere e scrittore. Una lettura sistematica della Meditazione milanese*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016.
- Marra, Realino, *La cognizione del delitto. Reato e "macchina della giustizia" nel Pasticciaccio di Gadda*, "Materiali per una storia della cultura giuridica", 40.1 (2010), pp. 157-183.
- Panizza, Giorgio, *Da due sorelle a due cugine: alle origini del "Pasticciaccio"*, "Strumenti critici", 23.3 (2008), pp. 365-387.
- Pareto, Vilfredo, *Trattato di sociologia generale* (1916), a cura di Norberto Bobbio, Paolo Farneti e Francesco Frassoldati, Milano, Comunità, 1964.
- Pedriali, Federica, *Il "Pasticciaccio" e il suo doppio*, "Delitti di carta: quaderni gialli di racconti, studi, storie e cronistorie", 5 (1999), pp. 77-86.
- Pinotti, Giorgio, *Liliana Balducci e il suo boja?*, "Nuova rivista di letteratura italiana", 6 (2003), pp. 349-365.
- Porro, Mario, *Accenni eracleitei nell'ontologia di C.E. Gadda*, "The Edinburgh Journal of Gadda Studies", Supplement 9 (2017), rivista on line.
- Roscioni, Gian Carlo, *La disarmonia prestabilita. Studi su Gadda*, Einaudi, Torino, 1995.
- Schopenhauer, Arthur, *Metafisica dell'amore sessuale. L'amore inganno della natura* (1844), traduzione di Anacleto Verrecchia, Milano, Rizzoli, 2016.

Simmel, Georg, *Sociologia* (1908), traduzione di Giorgio Giordano, con *Introduzione* di Alessandro Cavalli, Torino, Comunità, 1998.

Terzoli, Maria Antonietta, *Gadda: guida al Pasticciaccio*, Roma, Carocci, 2016.

—, (con la collaborazione di Vincenzo Vitale), *Commento a Quer pasticciaccio brutto de via Merulana di Carlo Emilio Gadda*, Roma, Carocci, 2016.